

Sc. 282/151

~~B 1145~~

1667

S. Orontea
Gramina Musica
Del Sr
Giacinto Andrea
Picognini
rappref
in Brescia

64243

1667

L'ORONTEA
DRAMA MUSICALE

Del Sig. D.

HIACINTO ANDREA CICOGNINI
Academico Instancabile.

Di nuouo ristampata, & rap-
presentata in Brescia
l'anno 1667.

DEDICATA
All'illustriss Sig Conte
TEOFILO
MARTINENGO.



IN BRESCIA,

Ad istanza del Sig. Giacomo Perini,
Superiorum permissis.

1709804
PAR1242259

64243



Ill. Sig. Sig. e Patron Coll. Il
Sig. Co: Teofilo Martinengo.



A Superba ORONTEA
humiliata s'inchina, non
si sà più fastosa, se à
piedi d'un AL DORO,
ò d'un MARTE. *A*
quello si piega, alluci-
nata dal Bello. *A* questo s'atterra, af-
fascinata dal Merito. *Al* Primo si ren-
de, come Tributaria d'Amore. S'offe-
risce al Secondo, come Idolatra del Va-
lore. Negli Amplessi dell' Vno si perde,
e incontra nel Centro i Diletti. Fra le
braccia dell' Altro s'abbandona, e ri-
trona su la base le Glorie. Fortunata
ORONTEA: su'l Teatro di questo Globo
comparsa, per incatenar le Fortune,
Prima,

Prima, Schiava d' Amore. si dona ad vn Tiranno Ioaue, che la felicità. Dindi, serua del Merito, si presenta ad vn MARTE benigna, che la bea. Prima fa passaggio nelle mani d' vn ALIDORO che sù l' ALI D'ORO la porta al Ciel delle Gioie. Dindi peruiene alla destra d' vn MARTE che la schermisce, e preserua da i colpi di Morte. Prima si consacra da se stessa ad vn idolo, che la rende famosa, e felice. Dindi vn' consacrata ad vn Nume, che la costituisce gloriosa, e beata. Così f. ch' nasce sotto l' aspetto propizio di stelle benigne. Vn' Orfana Regina, acciecata d' Amore, per immobilirsi la Corona vacillante sù l' Capo, era d' uopo, che hauesse per tutelare vn sol MARTE Onde se Fortunata può dirsi; perche sù le cariere del senso, non v'otone precipizj d' Amore; Felicissima può chiamarsi, perche ne' i flutti più procellosi del suo Regno ondeggiante troua nel seno d' vn MART E ricouro. Se perciò viu' tenuta alle stelle, perche la facessero nascere alle Fortune, & a i Fasti, deue porger

ger voti anco à me, che nel consacrarla, come faccio. à V. S. Illustrissima, l' hò riposta sù l' Altar delle Grandezze, e collocata sù l' Altar delle Glorie. Resta solo, che sotto l' Ali della sua famosissima, e gloriosa Pennuta si contenti V. S. Illustrissima accoglierla, essendo benigno, che vna Regina, vn' Altra Regina ricouri. L' accetti dunque che certo l' innamorata ORONTE a viua più fortunata sotto l' Ombre di Questa, che all' Ombra delle superbe moli d' Egitto, e con essa si degni d' accoglierme ancora sotto l' Ali del suo valido Patrocinio. Mentre non hauendo con che poter meglio palesare la deuotione del mio riuertentissimo Ossequio verso di V. S. Illustrissima, gli presento questa famosa Regina, per proua infallibile che sono, e sarò inalterabilmente.

Di V. S. Illustriss.

Brescia li 12. Genaro 1667.

*Humiliss. D. not. & Obbl. Seru.
Giacomo Perini.*

INTERLOCUTORI.

Orontea Regina d'Egitto.
Creonte Filosofo Aio d'Orontea.

Silandra Dama di Corte.
Corindo Cavaliero di Corte.
Gelone Buffone.

Tibrino Villetto.
Aristea Vecchia.

Alidoro creduto figlio d'Aristea, che si scopre esser
Floridano figlio di Sidonio Rè de Fenici.

Giacinta schiava in habito di
malchio, sotto nome d'Ismero.

2 Tritoni, }
Sirena, } Prologo.
Amore, }

L A

SCENA E IN

PAFO.

1. Campagna con lontani,
che rappresentino vn
Lontananza di Mare
2. Villaggio delizioso.
3. Appartamenti Reali.
4. Giardino con Fontane.
5. Galleria di Quadri, e
Specchi.

PROI

PROLOGO

1. Tritoni, Sirena, Amore.

1. *Trit.* **S** Pirano quest'onde mobili

Dolce vapor
Stillan quei sassi immobili
Sen fi d'Amor,

L'Arene d'or fiameggiano
L'alge verdi festeggiano

Ogni muto squamoso

Si vezzeggia amoroso

Onde vien tanta gioia

Che di dolcezza

Di tenerezza

Empie a Teti le vene;

O il Mar si cangia,

O il Cielo a noi sen viene;

Spirano ardori queste Marine;

2. *Trit.* Son tutto fuoco l'humide stille,

A 2.] Per l'onde brillanti

Guizzano i pessi amanti.

Sir. e del Marino chiostro

Ogni nume ogni mostro

Per queste algose valli

Guida festosi balli

Nelle muscose arene

Festeggiamo ancor noi Ninfe, è Sirene.

1. *Trit.* Stende in aria i vanni d'oro

A 3

Chia-

Chiara nube che diffende
Di luce ampio tesoro.

Tris. 2. Tant'ardor vien di là sù
A incenerir quest'onde
Fors' il Ciel piomba qua giù ;

Sir. Cinto Amore
Di splendore
Maestoso a noi sen'viene
Festeggiamo ancor noi Ninfe , e Sirene.

Amor. Deità di quest'acque
Nel cui sen Venere nacque
Vdire Amore che per domar
Vna beltà superba
Che il suo gran nume offese

Oggi s'accinge a memmorate imprese
Sir. Se a l'apparir del tuo Diuin sembiante,
Abbrugian questi lidi
O gran Monarca Infante
Ben di quel reggio cor
Tuo valor trionferà ,

Sir. Arderà ,

2. Tris. Cederà.

A 3. (La superba beltà ,

1. Tr. Più pomposa (la tua gloria al fin sarà.

2. Tris. Più fastosa (

Sir. Arderà .

Tris. 2. Cederà .

A 3. La superba beltà ;

Amore. Questo Strale

Immortale

Guerreggi arionfi in questo di

Fe-

Perisca

Colpisca

Quest'alma fiera che tanto ardi ,

Io del proteruo Core

Alle vittorie intento

Lascio'l polo e al par del vento

Al Regno de mortali

Abbasso il volo .

Ecco in terra Donne belle

Vn che guerra fa alle stelle

Ma de vostri sembianti al puro ardore

Resta ammirato , e innamorato Amore .

Più degl'astri del Ciel che scintillasi

I vostri occhi da me, belle si honnorano

Quelli alfin non m'innamorano

Et i vostri occhi sì si sì .

Sir. [Se a punir vn cor feureo ,

1. Tr. [Sdegnato Arciero .

2. Tr: (Amor sen'v' ,

(Arderà , cederà , la superba beltà .

Fine del Prologo.

Villaggio delizioso.

*Orontea.**Oron.*

1.

S Vperbo Amore
Al Mondo imperi,

Mà nel mio core

Regnar non sperì.

Vn' Nume Infante

D'Alma Regnante

Non trionferà.

Miei Spiriti Reali,

Miei Spiriti Immortali

Libertà libertà.

2.

Vn' cieco vn' nudo

Folle Tiranno,

Spierato, e crude

Pieno d'inganno

Non mi tormenta;

Non mi spauenta

Con sua ferità

Miei Spiriti &c.

Scena II.

*Creonte, Orontea.**Creo.***E** Pur sempre fastosa
Di libertà ti vanti,

E sempre forda alle preghiere vmiti

De vassalli adoranti

Ogni marito sdegni,

Ogni Monarca sprezzì,

E son superbo tile

Sim

PRIMO.

Sin de i Fenici il Rè ti rechi a' vile?

Ben è saaggio quel core,

Che libero voler chiude, e raccoglie.

Mà non è buon costume

Sotto vel di prudenza,

Immascherar l'insuperbite vogliè.

Oron. I nodi d'Imeneo sol stringe Amore.

Io, ch' Amor in sen non hò

Al marito non ambisco,

E à ragion m'insuperbisco,

Perch' amante esser non sò.

Creo. Politica Reale

Deue insegnarti à superar te stessa.

Oron. Non si può superar genio fatale.*Creo.* Io preuedo ruine.*Oron.* Non temon' le Regine.*Creo.* Ti vuole Sposa il Regno.*Oron.* Delle nozze mi sdegno.*Creo.* Imprudente decreto.*Oron.* Filosofo indiscreto.*Creo.* Amante ti vedrò.*Oron.* Non amerò, nò, nò.*Creo.* Superba vanità.*Oron.* Libertà, Libertà.

Scena III.

*Tibrino con spada nuda. Orontea.**Tibr.***H** Ai prouato affatino

La Spada di Tibrino.

Oron. Tibrino, e là?*Tibr.* Ben ti gioiò il fuggire.

A 5

Per sottrarti al mio sdegno, a i colpi all'ire
Oron. Non odi ancor?

Tibr. Chi è?

Perdonami Signora,

Io non ti vidi affe

Or'ch' il furor m'accieca, e mi diuora.

Oron. Qual nouitate apporti?

Tibr. Affronti, offese, e poco men' che morti.

Giouinetto gentile,

Ch'è il sol ne i lumi, e ne le guancie Aprile

Vidi assallar poch'anzi

Da traditor fellone

Da ladrone insolente.

Restò, oh Dio, restò.

Dal primo colpo il bel garzon ferito:

Io con il brando ardito.

Di quel sicario indegno

Al sen m'auuento, e dell'infame Spada

Lo ritolsi allo sdegno.

Mà vedi l'infelice,

Che mentre quà ne viene

Appoggiato all'e braccia

D'una femina annosa.

(Non sò, se di lui madre, ò pur compagna)

Di sanguinose stille il terren bagna.

Oron. Bella pietà m'insegna

'A solleuar gl'oppressi.

Tibr. Il duol di voce il priua:

I che miralo Signora,

E di, se così bello

Si giembo a Citera Adon languiva.

Sc

Aristea, Alidoro, Tibrino, Orontea.

Aris. **N** On affrettar il passo,

O mio figlio, ò mio bene;

Spera, spera mia vita,

Che forse alle tue pene

Qui potrai ritrouar pietosa aita.

Alid. Ohimè, misero, ohimè,

Quanto dhe quanto indugia

L'alma a partir' da mè?

Aris. Signora, ah per pietà

Soccorri vn'infelice,

Che tradito,

Che ferito in sen' mi stà.

Oron. Sostienilo Tibrino.

Dimmi, chi l'assalì?

Alid. L'Assalitore è ignoto;

Mà nel ferirmi, oh Dio, disse così.

La Principessa Arnea queste t'inuia.

Oron. Figlia del Rè Fenice?

Alid. Quella sì.

Oh Dio, non posso più, nel duolo immerso

Della ferita, ohimè, l'anima verso.

Oron. Entro al Real palazzo

Conducete il languente,

E medica virtute.

lui altra futo sen doni doni salute.

Aris. Generoso soccorso.

Alid. Corteissima aita.

Tibr. Non tomer languidetto,

Ne le mani Reali e la tua vita.

Scena V. *Oronte.*

Oron. **A** Rdo, lassa, ò non ardo?
 Qual' insolito foco
 Mi tormenta, e diletta à poco à poco?
 Così dunque Oronte,
 Nemica inesorabile d'amore
 D'un oggetto straniero
 Farà schiauo il suo core? Ah non è vero.
 Mà la pietà, ch'io sento,
 Mà l'incognito affetto,
 Che spinge a mio dispetto
 Ad adorarlo il piè,
 'E amore, ò che cos'è?

Scena VI.

Gelone.

Gel. **C** Hi non beue
 Vita breue
 Goderà.
 Il buon vino,
 Ch'è diuino
 Viuer fà.

Quanti seguendo amor' viunon' affitti,
 Quanti inersi nel gioco impoueriscono,
 Quanti Filosofando illaguidiscono,
 E quanti in guerra al fin' cadon' trassiti?
 Facci ogn'un quel che gli par,
 Ammi, giochi, Filosofi, ò guerreggi,
 Ch'io sapro con miglior leggi
 Giorno, e notte trionfar.
 Vn' brillante liquor solo m'allatta,
 Bacco e la dama mia, bacco il mio Marte,

La

La mia Filosofia, la mia basseta,
 Chi non beue, &c.

Scena VII. *Corindo, Gelone.*

Gel. 1. **C** Ome e' dolce il vezzezziar
 Amorosa beltà,
 Che cortese ti dà
 Quant' il cor fa bramar,
 E se dolce e quel piacer,
 Quant' e più dolce nel suo sen godersi
Gel. 2. Quant' e dolce il rimarr
 Dalla botte vicir fuor
 Marziminio liquor,
 Che può l'alma bear
 E se dolce è quel veder
 Quant' e più dolce imbracciarsi, e ber?

Scena VIII.

Silandra, Corindo, Gelone.

Silan. 3. **C** Ome dolce m'innuaghi
 Il bell'oro d'un' eria,
 Com' un guardo diuin
 I miei spiriti ferì?
 E se dolce e' l' suo ferir.
 Quant' e piu dolce nel suo sen' gioir?

Gel. 4. Come dolce.*Cor.* Taci, taci importuno.*Gel.* Taccio, perche di ber non son digiuno.*Cor.* Spuntò in ciel l'alba nouella,

Et io torno ad' inchinar

Tè de l'alba del Ciel alba più bella,

Silan. Sorge il sol ne l'altra mole,

Et

Et io vengo a riuerrir.

Nel sol tuo bel volto vn più bel sole.

Cor. Silandra io non hò core,

Amor me lo rubò.

E nel tuo seno i furri suoi celò.

Silan. Corindo io non hò vita;

Amor morte mi diè,

E vuol, che viua la mia morte in tè.

Cor. Mio ristoro,

Silan. Mio desio.

Cor. Mio tesoro,

Silan. Tutto mio,

A 2. Quanto cara è tua beltà:

Per te questo core

Al Cielc d'amore

Beato sen'và.

Gel. Via via, non più, non più,

Dalla villa vicina

Torna improvvisamente la Regina.

Silan. Maledetto ritorno.

Cor. Suenturato raguaglio.

Silan. Mi ritiro a le stanze.

Cor. Io parto pien di duolo.

Gel. Alla Cantina io volo.

Scena VIIII.

Gronte a, Alidoro col braccio al collo.

F *Or.* lieue la ferita.

In saluo è la tua vita,

Alid. Salua è la vita mia:

Mà se da tua pietade

Generosa regnante io l'ariceuo,

Alla grandezza tua tutta la deuo.

Signora ecco vn' uo schiauo,

Ch'altro non ti può dar, se non se stesso,

Comanda tù, che sia

Cinto il mio piede da feruil'catena,

Et in quei ferrei giri,

Instupidito il mondo,

La tua clemenza, e le mie pompe ammiri.

Oron. Palesami chi sei.

Alid. Alidoro è il mio nome.

Fu' mio Padre corsaro,

Ela vecchia Aristeia mia genitrice.

Con lei pellegrinando

In Fenicia n'andai, e in quella corte

Mi fe Regio pittor benigna forte.

Iui la Principessa

Arnea, del Rè Sidonio vnica Erede,

Non sò per qual suentura, arse per mè,

Io, per fuggir ruine

Lasciai la Reggia, e quà riuolsi il piè.

Ma la crudele Arnea,

Volto l'amore in rabida vendetta,

Brama il mio sangue, e la mia morte affretta

Oron. Amasti forse Arnea?

Alid. Ne per pensiero.

Oron. Alidoro, non schiauo,

Mà ne la Reggia mia

Liberò Cauaglier viui, e respira,

Ch'io ben saprò de l'admirata Arnea

Sottrarti a l'impietade, a l'onte, a l'ira.
Alid. O clemenza, o pietà, ch'ogn'altra eccede
 Pongh'io le labra, oue posasti il piede.

Oron. Doue vieni?

Alid. A seruirri.

Or. Non dee seruirmi vn ch'a gl'imperi è nato

Alid. Nacqui per obedir gl'imperi tuoi.

Oron. Perde la maestà chi ti rimira.

Alid. Nel volto mio l'adoration risplende.

Oron. Non adoran gli Dei, son'adorati.

Alid. Perchemio Nume sei, vmil' t'adoro.

Or. Fà cio, che vuoi, pur che da me nò parra.

Alid. Comanda qual mi vuoi seguace, o scorta

Oron. Vieni, resta, nò, sì, oh Dio son morta.

Scena X. *Alidoro.*

Alid. Vieni, resta, nò, sì, e a qual comando
 Deuo obedire, oh Dio?

Ah di nuou portenti

Troppo mi fan temere

Questi contrarij, irresoluti accenti.

Cielo, e quando hauran' fine

I miei danni, il mio duol, le mie ruine?

1. Destin placati vn di:

Purissimo e'l cor mio,

Innocente, il desio,

Che l'anima nutri:

Fierissimo destin placati vn di.

2. Destin fermati qui

Placaremi d'asfiri

Troppo fieri martiri

L'anì

L'anima mia nutri:
 Fierissimo destin' fermati qui.

Scena XI. *Silandra Alidoro.*

Sil. Val noua luce aggirarsi
 Dentro le Regie mura?

Qual stupor di Natura

Nel grand'Egitto ammirarsi?

Ah quel sembiante vago,

Che languente mirai

Non e d' human' pittore,

Ma ben d' Amore vna verace imago.

Alid. Deh! contese donzella

Silau. Ohimè che miro?

Alid. Al quartiere Real fammi la scorta.

Sil. Io giunsi al Cielo, e non me n'ero accorta

Tosto ti condurrò doue t'chiedi, purchè.

Alid. Di pure,

Silau. Oh Dio.

Alid. Non parli più?

Silau. Pur che t'è:

Alid. Che farà?

Silau. Volesti

Alid. E che?

Silau. Ohime dir non lo so.

Alid. E se non parli, io non t'intenderò.

Silau. Sentimi dunque.

Alid. Ascolto.

Silau. Idolatra son'io del tuo bel volto.

Alid. A gli scherni donneschi

Benè

Ben' auezzo e Alidoro.

silan. Qual' Idolo d' Amor t' amo, e t' adoro.

Alid. Non aspira tant' alto il mio pensiero.

silan. Non occorre aspirar doue sei gionto.

Alid. Non s' ama in vn sol punto.

silan. Amor in vn' istante

Minacque in seno, e diuenetò gigante.

Alid. 1. Donzelle tua

Vazzosetta

D' ascoltarti non mi pento:

Con gl' accenti

Tuoi pungenti

Scherza pur, ch' io son contento.

silan. 2. Non schernisco,

Riuerisco

Le celesti Deità:

S' io t' adoro.

Alidoro,

Il mio cor' trafitto il sà.

Alid. 3. Troppo bella

Sei donzella,

Ond' il cor, che miogià fù

Ben mi dice,

(Infelice)

Ch' altro vago adori tù.

silan. 2. Altri rai

Adorai,

Quand' amor mi ti celò:

Hortì guardo,

E tutt' ardo

A quel

A quel sol, che m' infiammò

Alid.) Or s' amore

silan.) a 2. Per me il core.

Dolcemente ti ferì,

Questo petto,

Mio diletto

Stringi pur la notte, e' l di.

Scena XII. *Gelone Imbriaco.*

Gel. F Erma là,
Ferma là:

Non vitar,

Non vitar, t' ucciderò

Saldo in barca: irato e' l mar,

E' l buon vin mi fa buon prò.

O che caldo,

M' abbrucian queste piume,

Non ci posso star saldo,

Smorza quel lume,

Non ci posso dormire:

O che caldo maledetto.

Poss' io morir

S' io non hò Murano in petto,

Voga voga, non ber più,

Vogo anch' io, e voga tù.

Al tempo sì scuro

Gir per l' acqua e mal sicuro:

Oe, Oe, barca Oe.

Guarda, guarda, doue vai?

Ohimè, Ohimè,

La naue ha percosso,

Lapoppa s'apre,
 Si squarcia la prora.
 La uela si rompe,
 Il Remo spezza,
 L'Antenna è diuisa

Ah, Ah, ah, ah, ah, Ah, scoppio di risa.

Scena XIII. Tibrino, Gelone.

Ti **P** *Per ti ritrouo al fine ?*
 La Regina dice con fretta chiede
 Sù tosto uer so lei mouiamo il piede,

Gel. E là, e là zizi.
 Suonisi il cembalo,
 Tù alza i mantici,
 Toccateg l'organi,
 Si senta il piffero,
 S'accordi il zupolo
 Batti le naccare,
 Suona la cetara,
 Io uo ballar.

Tibr. Che balli, che follierah non m'intendi
 Nella sala vicina
 T'attende la Regina.

Gelon. La Regina di Maroco
 Non vuol più pigliar tabacco
 Aborrì quell'uso sciocco,
 E si diede, in preda a Bacco.

Tibr. Sei fuor del fenco, ò fingi ?
 Orontea ti richiama.

Gelon. Vuoi tu un'buon'configlio : attendi à
 Or, ch'aman le gatte

mè.
 La

La consorte abbraccia stretto,
 Quando l'ostrica è da latte
 Non tener femina in letto ?

Tibr. O gentil consiliero ?
 Non è, ne fa da stolto :
 Ma nel vino è sepolto.
 Non m'intendi Gelone ?

Gelon. Ah scelerato,
 T'hò pur trouato :
 S'io ben ti squadro,
 Tu sei quel ladro,
 Che mi rubò :
 Non fuggirai, nè no
 Prendetelo,
 Legatelo,
 Feritelo,
 Suenatelo,
 Vcciderelo.
 Sbranatelo.

Tibr. Al fine in terra ei caddè.
 Gelon, gelone ascoltami,
 Vuoi tù gire a dormire ?

Gelo. In grembo, a i fiori
 Lieto mi stò,
 Trà grati odori
 Io dormirò.

Tibr. Che sofferenza ? senti.

Gelo. La boccia prendete,
 Mescete,
 Beute,

Spe-

Spegnerete.
La fate.

Tibr. Apunto: la Regina:

Gelo. La Regina?

Tibr. Sì, la Regina, sì.

Gelon. Taci.

Tibr. Non parlo.

Gelon. La Regina e' imbroccata.

E mi vuol' per marito, io non la voglio;

Sai tu perche?

Tibr. Non a fe?

Gelon. Perchè il conto a me non torna.

Sù la corona d'or spuntar le corna.

Tibr. O pensiero leggiadro?

Vieni vieni.

Gelon. Doue, doue?

Tibr. Vieni a bere.

Gelon. Vengo, vengo.

E in un sago di vino il sonno spengo,

Tibr. Dammi la man.

Gelon. Dammi il bicchier.

Tibr. O che gusto?

Gelon. O che piacer?

Tibr. A dormir,)
Gelon. A gioir,) a ber, a ber.

A T T O II. Scena Prima.

Camere. *Orontica.*

Oron. S'io non vedo Alidoro
Par, che manchin' gli spiriti;

E lungi dal suo bel, quasi mi moro.

S'io lo miro respiro:

Il fulgor de' suoi sguardi il cor ricrea.

E sento dirmi in tacita fauella

Adorasi sempre,

Ne mai muti tempore,

Chi serue al suo bene

Fra ceppi, e Catene,

Le doglie, e l'asprezze

Son tutte dolcezze,

E chi d'Amar desia non si lamenti

Che le gioie d'Amor sono i tormenti,

Amor ah ti conosco:

Dalla facella tua vien questo ardore:

Sò chi tu sei, t'hò conosciuto amore.

Amore; Amore? Dunque

Amo vn vil pellegrino

Io, che dianzi sprezzai più d'un Regnante?

Ou'è il fasto raele? ou'è il decoro?

O Dio non posso più, vinta son io;

Odami il Mondo tutto, amo Alidoro.

Scena II. *Silandra, Orontica.*

Sil. S'ignora vn forestiero audienza chiede.

Oro. Ti disse il nome?

Silau-

sce-

sitan. Nò, mi disse solo.

Ch'altre volte inchinò la tua grandezza.

Oron. Disse, che venga.

sitan. Il tuo comando adempio.

Oron. Ogn'aspetto m'affanna, e mi consorta.
Senza Alidoro mio, lassa, son morta.

Scena III.

Giacinta in abito virile, Orontea.

Giac. E comi à piedi tuoi
Riuerita Signora;

La tua schiava fedele.

Vmìle al fin, t'inchina, vmil'tadora.

Oron. Quale schiava? Chi sei?

Giac. Se le spoglie virili,

Se le recise chiome

Non si lasciano forse

Riconoscer colei,

Che dal Rè di Cirene;

Già tuo nemico, fu rapita in guerra;

Rimira il volto mio,

Ti torni in mente di mia voce il suono:

La tua schiava fedel, Giacinta io sono.

Oron. Giacinta, ò cara, ò cara,

Ò quanto volentieri

In Paso or ti riuedo,

E con qual gioia, ò Dio;

Ti stringo ò mia fedele al seno mio.

Giac. Io tua serua adorante

Bacio con labro vmile

Il terren che calcar le regie piante.

Oron. Non più, di tue sventure

Narra l'istoria intiera.

Giac. Fui fatta prigioniera

Da quelli di Cirene: Al Duca Euandro

Fui consegnata: egli di me s'accese:

Di speme io lo nutrij, ei m'adoraua:

Quest'affetto mi pose

In stato tal, che con leggiadro inganno:

Mi liberai da seruitù sì dura,

E in abito guerriero.

Volsi al Regno fance il piè fugace.

Colà, creduta Ismero,

M'accolse in corte la Regina Arnea,

Ch'alla mia fedeltade

Fidò del core i più riposti arcani,

E sdegnata si va' giorno

Contro vo Pittor, che dimoraua in corte,

Mi pose il seguirarlo, e darli morte.

Lo segnij, l'osserrai, in verso Paso

Egli sen venne: io nel vicino bosco

Con volto mascherato

L'assalgo. lo ferisco;

Mà vn valletto bizzarro

Mi sopraggiunse. e all'ira mia lo tolse?

Posta per rassegnarti,

Alta Regina, l'immortal mia fede

Riuolsi a questa Reggia il core, e l' piede.

Oron. Vn Pittor seguiratti?

Giac. E ben vezzoso.

Oron. Il suo nome?

Alidoro.

Giac. Alidoro.

Oron. E lo feristi?

Giac. E lo ferij.

Orontea mette mano ad'un stile.

Giac. O Dio?

Scena IV.

Creonte, Orontea; Giacinta.

Creo. He farai troppo altera?

Ah ferma i colpi

Regina troppo irata, e troppo fiera.

Oron. Com'ardisci frenar le mie vendette?

Creo. Perche sò, che costui già mai t'offese.

Oron. Offese la giustizia, è traditore.

Creo. Lassalo castigar da tuoi ministri.

Oron. Mi confessò le colpe, el suo delitto.

Creo. D'hauer ferito il forastier pittore?

Oron. Questo mi confessò, di morte è degno.

Creo. Ah Regina, Ah Regina.

Da quando in quà con la settrata destra

Suenano i Regi i delinquenti, i rei.

Tutto sò tutto intesi.

Non son figli d'Astrea gli sdegni tuoi;

Mà se ben mihi ciò, che porti in core,

Sono gli sdegni tuoi furie d'Amore,

Il ferito Alidoro.

Oron. Taci, taci, non più.

Da me patenti tù.

Giac. Parto per obedire,

Ma se morrà mè vuo iorno a morire.

Scena

Scena V. Orontea, Creonte.

Oron. Così, Arrogante sei?

Creo. Filosofia m'insegna.

A tuei arti sincero i pensier miei.

Tù, che dianzi acclamauit.

La libertà de tuoi superbi spiriti,

Tù, che dianzi sprezzauit

Vn Monarca, vn'Eroe, vn Semideo;

Dimmi come in vn punto

Sei fatta schiaua d'un amor plebeo?

Chi ti trauolse il core,

Chi ti fè diuenir di tè diuersa

Nelle virtù, nelle bassezze immersa?

Oron. Chi mi publica amante è mentitore.

Creo. La Reggia omai de tuoi sospir rimbomba.

Oron. M'accende a sdegno il tuo parlar infano.

Creo. Genitrice dell'odio è veritade.

Oron. Non amo, non amai, non amerò.

Creo. Amar tù dei, ma non oggetto indegno.

Oron. Non è indegno di mè chi a mè par bello.

Creo. E se bello ti parue, adunque l'ami.

Oron. Sì ch'io l'amo, e l'adoro.

Odami il mondo tutto amo Alidoro.

Scena VI. Aristeo.

Arist. I. S E Amor insolente

Per vaga beltà

Di strale pungente

Bersaglio mi fa,

Stio rider fò

B 2

Chi

Chi mi vede languir

S'amor impazzò,

Non sò che mi dir.

A Perà non perdona il cieco Dio,

E se ben vecchia, son di carne anch'io.

2. S'io sento nel seno

Soave martel,

S'io beui vn veleno

Più dulce del mel,

Se l'alma languì

Per beltà singolar,

S'amor vuol così

Non sò che mi far.

A Perà non perdona &c.

Mà qual stella benigna

Fà comparirmi il mio bel sol d'auanti;

Vò tentarlo di nuouo;

Essleggiatemi in sen spiriti amanti.

Scena VII.

Giacinta, Aristeo.

Giac. **D**oue, infelice mè,

Per sottrarmi a lo sdegno

De Pirata Orontea riuolgo il pie?

Non hò chi mi consigli,

E parmi a d'ogni passo

Inciampar ne la morte, e ne i perigli.

Arist. Fermati bellissimo,

Odimi vaghissimo,

Non tanta crudeltà..

Se la tua gratia allettami,

Se

Se tuabeltà dilettami,

Pierdè Ismero mio, pietà, pietà.

Giac. Non ti dissi poch'anzi,

Che sono infrut tuofi i preghi tuoi

E qual pietà da me ricerchi, e vuoi?

Arist. Figurati mio bene,

Ch'io sia nel mar d'amore

Vna spalmata naue,

Di cui gonfin leuele

I miei spirti ador anti,

Di cui san remi li miei pensieri amanti.

Vorrei (à dirti il vero)

Che del nauilio mio

Tù fossi fedelissimo nocchiero.

Giac. Ben'intendo Aristeo

L'occulco senso delle tue parole,

Mà per guidarti in porto

Altra peritia, altro necchier ci vuole;

Se il mar d'amor si turba

Disperato è per noi ogni conserro,

E nel marino orgoglio,

Credimi, tutti due daremo in scoglio.

Arist. Prouati vita mia stempa il mio affanno

E se in porto non vò, farà mio danno.

Giac. Inefficace, e vana

Sarebbe ogni fatica.

Non può far proue buone

Vn' debole necchier senza timone.

Arist. Poche stille amorose

Posson tempreare il mio cocento foco:

B 3

Mi

Mi contento del poco.

Giac. Il poco non appagga

Vn'ardente desio, ne men'raffulla,

E sò, ch'il poco mio

Nelle tue man diuenterebbe vn>nulla.

Arist. Indiscreti pensieri.

Giac. Indiscreti, m'è veri,

Arist. Dunque amar non mi vuoi?

Giac. T'amo, e gradiso.

Arist. Habbi di me pietà.

Giac. Piango il tuo male:

Arist. Sanalo dunque.

Giac. Potes'sio.

Arist. Che manca?

Giac. La forza, ch'io non hò.

Arist. Fà ciò, che puoi.

Giac. Nulla poss'io.

Arist. Di sforzarti procura.

Giac. Altro non sforzerei, che la natura.

Arist. Ah Ismero Crudele?

Giac. Aristea poco accortà?

Arist. Così lasciarmi fai?

Giac. Non voglio vdir tuoi guai.

Arist. Arresta ancor il piè.

Giac. Saria peggio per te.

Aristea datti pace,

Ne ti rassembri graue;

S'io non prendo a guidar questa tua naue;

Arist. Addio nocchiero sordo.

Giac. Addio nauiglio ingordo.

Sc-

Scena VIII. *Silandra.*

Silan. 1. **A** Ddio Corindo addio;
Riuolto ad a ltra sfera

Della fiamma primiera

Non si rammenta più l'egro cor mio.

Addio Corindo, Adio.

2 Vieni Alidoro, vieni

Consola chi si more,

E temperando il mio ardore

Godi in grembo à Silandra i dì sereni:

Vieni mia vita, vieni.

Scena VIII. *Corindo, Silandra.*

Cor. **V** Engo, vengo cor mio,
Mia speranza, mio sol, vita, e desio.

Silan. Chi ti chiama, che chiedi?

Cor. Non m'attendevi tu?

Silan. Ne per pensiero.

Cor. Cui dunque attendi qui?

Silan. Vna nououa beltà, che m'inuaghì

Cor. Sò, che scherzi ò Silandra,

Ma con gli scherzi ancor pena mi dai.

Sil. Io non scherzo Corindo,

E se troppo stai qui, te n'auuedrai.

Cor. Dunque non m'ami più?

Silan. Io più non t'amo.

Cor. Chi mi ti tolse, ò Dei?

Sila Vn, che sembrò più bello, a gl'occhi miei.

Cor. Così cangiasti affetti alma rubella?

Silan. Taci, per variar Natura è bella.

Cor. 'O Silandra incostante.

Silan. 'O Corindo arrogante.

Cor. Ritornami il cor mio,

Silan. chi te l'contende?

Cor. Tù, che già mel'rubasti, in sen'l'ascondi,

Silan. In petto? Sì fuori,

Fuori del petto mio cor di Corindo,

Ritorna al tuo Signore;

Fuori, fuori dich'to.

Stà, stà, eccolo à fè,

Ecco il tuo cor, prendi, fiam'pari. Ad dio.

Scena X. *Corindo*

Cor. I. **O** Cielo à che son'giunto?
Così tosto il mio bene

Cangia pensieri, e voglie?

Così tosto discioglie

Il bel nodo d'amore, e à mille pene

Mi condanna in vn punto?

'O Cielo a che son'giunto?

'O femine bugiarde

Così tradir sapete

Vn amator costante?

Così la fè rompete

Mille volte giurata à vn fido amante;

Che si consuma, & arde?

'O femine bugiarde.

Scena XI. *Alidoro con sanolozza e penni altri*

Tibrino con il telaro.

Alid. **F**ortunati colori
Dalla terra prodotti

Per

Per figurar del Ciel gl'alti tesori;

Peonelli in terra eletti;

Tratti da morte spoglie

Per effigiar d'un'vivo sol gl'aspetti.

Tibr. Ecco il telaro, ecco la tela.

Alid. 'O Caro.

Non mi scordo, che viuo io son'per te.

Tibr. Viui pur per Silandra, e non per mè,

Mà vedila Alidor, che viene in quà,

Resta, e dipingi l'immortal belta.

Scena XII.

Silandra. Alidoro. Tibrino.

Silan. **E**ccomi vita mia,
Perche datuoi colori,

Questo mio volto immortalato sia.

Alid. Qui t'affidi o Silandra,

Ne ti prender a vile,

Se di ritrarre ardisce

Le tue celesti idee pennello vmile.

Così ti ferma, io do principio all'opra.

Sila. Immobile mi vedi.

Alid. Appena il credo.

Silan. Perché?

Alid. Perché non fuole

Star'immobile sì tole,

Silan. Tù mi badi o mio core.

Alid. Ah non burla chi more.

Silan. Sia pur come vuoi tù,

Hor te dir mi conviene la verità

Per dipinger vna Donna

B 5

Del

Del Pittore vopo non vè
 Che non pria porta la gonna,
 Ch'ella impari a dipingersi dasè
 In somma hoggidì
 sian belle, sian brutte
 Le femine tutte,
 La voglio così
 Perche star celata e stretta
 Abborisce per natura,
 Hà trouaro la Donna vna ricetta
 D'esporsi almeno in publico in figura.
 Hor m'affalti la paura
 Cosa ch'esser mai non può
 Se di brocco non conclude
 L'argomento ch'io ne fò,
 Dona il ritratto suo la tale al tale
 Ergo darli voria l'Originale.

Alid. Vorrei per imitare
 Di tue guancie i color bianchi, e vermigli
 Dall'aurora ottener le rose, e i gigli.

Silan. Di Campaste vorrei
 Posseder le sembianze vniche, e belle,
 Per esser degna del mio nuouo Appelle.

Alid. Vorrei per ben ritrarre
 Delle tue chiome l'immortai tesoro
 Del torrente di lidia il più bell'oro.

Silan. Se vuoi, ch'a me somigli
 L'alta pittura: mostra in quei colori,
 Che l'artefice suo deuota adori.

Vor-

Alid. Vorrei per far simile
 Il finto labro al labro tuo diuino
 Il rosso del corallo, e del rubino.
Silan. Vorrei.

Scena XIII.

Orantea, Silandra, Alidoro, Tibrino.

Orn. E Che vorresti? e ch si vuole?

Con sì sfacciata brama
 Ne i real gabin etti
 Tratta vn vil peregrino vna mia Dama?
 Qual pittura si forma?
 Qual natural s'imita?
 Ah, ah v'hò discoperti,
 Immodesta Silandra,
 Temerario Alidoro.
 Tù sei l'original, quest'è'l pitotter.
 Lasciuo, indegno amore
 Vi contamina il cor, l'alma v'infetta.
 O coppia male detta,
 Maladetto ritratto,
 Portentosi pennelli,
 Mostruosi colori,
 Empi ministri di lasciaa guerra
 Già vi sbrano, vi rompo,
 Già vi squarcio, vi spezzo, à terra à terra,
 Tù pec'honestà amante
 D'Alidoro aborrischi
 Le memorie, e'l sembante;
 Tù dall'alma disombra

B 6

Di

Di Silandra per sempre
Non sol l'aspetto, ma il suo nome, e l'ombra
E seno nelle colpe
Vi renderanno contumaci, ò rei,
Cadrete, ambi cadrete
Vittime del mio degno a piedi miei.

Tibr. La Regina Alidoro.

Tutto ciò, che si fa tacita ascolta,
Ti serua per acquisto vn'altra volta.

Scena XIII. *Alidoro.*

Alid. **Q**uai fulmine tonante,
V'atterrì, m'atterrò in vn'istant e?
Colei, che dianzi qui parlò, chi fù
La Regina d'Egitto, ò de gl'abissi:
Formaua accenti, ò vomitò saette:
Silandra? Ohime che dissi?
Quel nome a cui soggetto amor mi rende,
Altissimo decreto
Profirir, adorar ahi mi contende.
Ma lasso è qual affanno
Il cor m'affale, oh Dio?
Di qual duolo tiranno,
Si fa preda il cor mio?
Ohime non posso più, vacilla il fianco,
S'abbagliano le luci, io spiro, io manco.

Scena XV. *Gelone, Alidoro.*

Gel. **I**l sole ancor non spunta,
Et io già sono in pie;
Adunque il sole, più poltron di mè.
O com'è saporoso

Il sonno mi sembrò,
I brindisi, e buon-prò
Sono la calamita del riposo,
Soggea: (or mi souuene)
Sognai armi, caualli
Arabi, Turchi, e Mori,
Monti, pianure, e valli
Cervi, capre, monroa, stiri, tori,
E al finir della festa
Parue, ch'il sogno mi restasse in testa.
Ma che veggio, che miro?
Qual nuovo oggetto mi ferisce il guardo
O che leggiadre forme?
O si suenne, ò è ferito
O ch'egliè morto, ò almen briaco, ò dorme.
E là non dormir più
Camerata sù sù.
Appunto, è muto, e sordo, e stassi immoto.
Ne men lo sueglierebbe il terremoto.
Collane egli non ha, borsa non trouo.

Scena XVI.

Orontea, Gelone, Alidoro.

Oron. **E** Che si fa?

Gelo. Ohimè.

Io sfibbiauo costui per carirà.

Oron. Que fosti sin'ora?

Gel. A l'altro mondo.

Oron. S'obedisce così?

Gelo. Se delle mie dimore

Bacco fù la cagione,

La botte, che'l versò
Si punisca ò Signora, e non Gelone;

Oront. Parti, fuggi di quà.

Gel. Parto, fuggo, sparisco. E che farà?

Scena XVII.

Orontea, Alidoro.

Oront. 1. **I** Ntorno all'idol mio

Spirare pur spirate

Aure soavi, e grate,

E ne le guancie e llettre

Baciatelo per mè cortesi aurette.

2. al mio ben, che riposa

Sù l'ali de la quiete

Grati sogni assistete,

E'l mio racchiuso ardore

Suelateli per mè l'arue d'amore.

Ohimè non son più mia,

Se mi sprezza Alidoro.

Sarà la vita mia preda di morte.

Questo diadema d'oro,

Ch'io ti poso su'l crine,

Questo Scentro Real nacque per tè,

Tù sei l'anima mia, tù sei mio Re.

O Dio chi vide mai

Più bella maestà, più bel Regnante?

Divino e quel sembiante

Innamorano il Ciel quei chiusi rai:

Più bella Maestà chi vide mai?

Ma nel mio cor sepolto

Non vò tener lo stral, che mi ferì

Vna

Vna Regina amante

Non vuol penar, non vuol morir così.

Leggi, leggi ò mio caro

In negre note i miei sinceri amori,

In breui accenti, immensità d'Ardori,

Dormi, dormi ben mio.

Per tè veglia Orontea, mia vita Adio.

Scena XVII.

Alidoro.

Alid. **Q** Vel profondo letargo

I sensi mi legò?

Doue, doue son io, chi mi sveglia?

Chi mi diè questo Scentro, e questa carta?

Da quel peso, le tempie

Sento grauar mi? Ohimè

Chi m'ingemmò le chiome? E che farà?

Così occulti misteri

Questa carta ridir forse saprà.

* Alidoro t'adoro,

* Silandra è mia rivale:

* Vincon Regio decoro

* Amore, e gelosia coppia fatale;

* Vincon le tue bellezze vn core inu'to,

* Sarai mio Sposo, e Regnator d'Egitto.

* A l'adorato ben, che l'inuaghì

* La gelosa Orontea scrisse così.

1. Care nore amorose,

Che palesate a me Regia pietate,

Nel sacrario del core

Vi deposito vnil aote d'Amore.

2. Fù l'ardor, ch'io prouai

Rogo

Rogo di morre, e fu'l mio cor fenicé:
 Incenderio ei giacque;
 Morro a Silandra, ad Orontea rinacque.
 Fissa il Chiodo ò fortuna:
 Insegnami a bramar, ò tieni immora
 Tua volubile rora.
 Se dimè s'inuaghà, regia beltà:
 Più desiar non sà
 L'alma, che tutte in sè le gioie ad vna,
 Fissa il chiodo ò fortuna,
 Così mi basta, non aspiro a meglio.
 M'adormentai mendico; e Re mi sueglio.

ATTO TERZO.

Scena II.

Giardino con fontana. Silandra.

Silan. **R** Igorosa Orontea,
 Genitrice crudel del mio dolore
 Mi stacca il cor dal tén; l'alma dal core.
 Alidoro mia vita (ahi fiera sorte)
 Tù diuiso da mè per mè l'ospiri;
 Et sol ungi da tè prò ho la morte.
 Ma vidi il vago mio
 A mè già s'auuicina;
 Mi suen la Regina,
 Riuerr lo voglio:
 Sospirato Alidoro vni l'inchina.

Scena

Scena II.

Alidoro, Silandra:

Alid. mè?

Siland. **A** A tè mio bene.

Alid. Rastrena i moti tuoi

Immodesta donzella, & arrogante;

E s'inchinar mi vuoi;

Inchinami qual Rè, non qualle amante.

Siland. Ferma, ascoltami ingrato.

Alid. Con ardir sì sfacciato?

Siland. In che r'offesi mai?

Alid. Non m'offendesti.

Silan. Perche dunque mi spregi?

Alid. De' Popre lor non dan motini i R.

Silan. Socorso alle mie pene.

Alid. Io non sò chi mi tiene.

Silan. Ferma, ascoltami, oh Dio?

Scena III.

Tibrino, Gelone da diuersi patti.

Tibr. **L** A Corte, è sottosopra.

Gelo. **L** Si sente vn gran bisbiglio.

Tibr. La Citade, è in scompiglio.

Gelo. La prudenza è smarrita.

A 2. La Regina è impazzita.

Tibr. 1. Amor attendi a tè,

Lasciami star, sai, che non vò tua pratica;

Faresti impazzir mè

Com'Orontea, che diuenò lunatica

Nò, nò, sò chi tù sei, non melo scordo:

Ch'io segua Amor cù cù,

Qual-

Qualche balordo.

Gelo. 2. Ami chi vuole amar,
E ne i gusti d'amor l'alme s'accoppino.
Io voglio trà cannar,
Fin che le vene, e le budella scoppino.
No, nò, sò chi tù sei Amor mendace;
Sentirmi in sen glo, glo,
Solo mi piace.

Tibr. Soldato son'io

Gelo. Io son'beuitor.

Tibr. La Spada è il cor mio.

Gelo. Il vino è l'mio Amor.

Tibr. Picciol'Marte io sono in terra.

Gelo. Bacco e'l Nume mio Diuino.

Tibr. Alla guerra. alla guerra.

Gelo. Al vino, al vino.

Scena III. Creonte, Orontea.

Cren. A così infauto segno
Ti guidò sconsigliata

Vn smoderato ardore, un senso indegno?

La Regina d'Egitto,

Di Tolomeo la figlia,

La superba Orontea,

Orontea l'adorata,

L'adorata sprezzante,

Ad un Pittor vagante

A un peregrin negletto

Sacra il cor, donai il regno offrisce il letto?

Ah Dio, che da te stessa

Ti

Ti demolisci il trono,

Spezzi lo scettro, i precipizi appresti,

E con vergogna eterna

La porpora Real squarci, e calpesti.

Le leggerèz ze tue

Al pensier d'Alidoro fermano d'ali.

Si vanta Rè, si fa inchinar signoria,

E in maestade indegna

De caratteri tuoi spiega l'insogna.

Al Popolo, al Senato,

Alle ceneri in vitte

Del tuo gran Genitore

I sentimenti miei, le tue follie

Men vole a palesar Regio Tutore.

Oron. Ferma il passo ò Creonte;

Creo. Ritorna in tè Regina.

Oron. Amor legge non hà.

Creo. Ancor deliri?

Oron. O Dio se rù potessi

Alidoro veder con gl'occhi miei?

Creo. Da me stesso accecarmi io ben saprei.

Oron. Farò forza à mè stessa.

Creo. Non basta.

Oron. Ch'i om'uccida?

Creo. E troppo.

Oron. E che far deggio?

Creo. Sbandirlo, allontanarlo

Da gl'occhi, o più dal core.

Questo il collirio, ha del tuo furore.

Oron. Non più. Al tuo consiglio

Mi

Mi foscruio, è m'appiglio.

Cleo. O riuerta, grande

D'Egitto Imperatrice,

Viui, regna felice. Io rauuiato

Dalle tue voci generose, e accorte

Parto a quietar la solleuata corte.

Oron. Mal-dette grandezze?

Ti beffemmio politica Reale

Cagion d'ogni mio male.

Lassa, e pur mi conuiene

Sù bale imaginata

Il colosso inalzar de le mie pene.

Scena V.

Alidoro, Orontea, Silandra indisparati.

Alid. D E tuoi doni arricchito

Ti ricerco ane lante,

Riuerta Regina,

Seruo, schiauo, e marito.

Oron. Non vi snarrite d spiriti.

Dimmi de l'amor mio chi t'assicura?

Alid. I caratteri tuoi, la tua scrittura.

Oron. Perché la lacerasti?

Alid. Io?

Oron. Così mi fù detto.

Alid. Il relatore

E falso, e mentitore:

Oron. Dunque ancor la conferui?

Alid. Qual'immortal tesoro

La conferuo, l'adoro.

Oron.

Oron. Douè, douè?

Alid. A tè la mostro già,

Chi tal nuona ti diè, fede non hà:

Vedi pur s'è dessa.

Oron. Temerario, arrogante,

Tù Rè, tù mio confortorte? Ancor non sai,

Che per troppo inalzarsi Icaro caddè,

E che d'un vano ardir premio è la morte:

Vilissimo vagante

In mar d'eterno oblio

Spegni il foco mal nato,

E da l'aspetto mio,

In cui l'itessa maestà soggiorna,

Ti dilegua per sempre, e più non torna:

Alid. Così così mi sprezza:

Chi dianzi m'adorò?

Così mi fugge, e aborre

Chi dianzi al ciel d'amor mi solleuò.

Misero, che farò? Chimi difende

Da fulmine sì fiero,

Di cui m'accieca il lampo, afforda il tuono?

Ah le Regine ancor femine sono.

Mà fra tante sventure

Per mi consola, che Silandra mia,

Amorosa, costante

Darà pietose amante

Al mio sprezzar audace

Generoso pardon, benigna pace.

Scena

Scena VI.

Alidoro, Silandra.

Alid. Silandra anima cara,
 Il pentito Alidoro ti giura, o bella,
 Eterna seruitù, perpetua fé.

Silandra. A mè?

Alid. A te mia vita.

Silandra. Indietro o temerario

Temerario, superbo, & arrogante,

E se seruir mi vuoi

Seruiami, come vil, non come amante.

Alid. Deh Silandra cortese.

Silandra. Ancor mi tenti?

Alid. Perdonami mio bene.

Silandra. Io non so chi mi tiene.

Alid. 1. Il mondo così va,

Dianzi gradito,

Ora schernito,

Prouo strazii, e crudeltà

Il mondo così va.

Chi femina il gioir, raccoglie i pianti,

Imparate à mie spese o folli amanti.

2. De la femina al sì

Pazzo e chi crede.

Costanza, e fede

Dal suo cor donna sbandi.

Il mondo va così.

Più non vi credon donne incostanti.

Imparate &c.

Scen.

Scena VII.

Gelone.

Gelo. D. Al Pittore schernita
 In pena acerba, e ria
 Piange Silandra, e de l'error pentita
 Al suo Corindo ambasciador m'inuia.

1. Amanti vdirte mè

Apianger notte, e dì

Voi sete pazzi affè:

Io non vò far così.

Se pianger per chi ride io vi vedrò:

Al pianto d'vna botte io riderò.

2. Se d'abbrucciarmi il cor.

Amor s'ingegnerà,

Di Bacco il buon liquor

Le fiamme smorcerà.

E s'amor dentro al sen mi sentirò,

Entro vn fiume di via l'annegherrò.

Ma quanto indugia a comparir Corindo?

Scena VIII.

Corindo, Gelone.

Cor. C. Hè nouelle Gelone.

Gel. C. Silandra là dolente.

D'haueru disprezzato.

Si vergogna, si pente:

E del pentito cor, l'aspro cordoglio

Rituerente t'inuia sù questo foglio.

Cor. Per vn rozzo pittore.

Quest'empia mi lasciò.

Gelo. Perdonagli Signore,

Il diauol la tentò.

Amo-

Cer. Amorofo Corindo,

La giustitia d'Amor de falli mi ci.

Mi fe prouar le meritare pene,

Tù pietoso, e clemente,

Perdonami l'errore, ò ver vm'ccidi.

Ch'io con l'istessa sorte

Dà tè riceuerò perdono, ò morte.

Cor. Quanto puote vna donna?

Quanto puote vna stilla

Di pianto feminil, ch'è vna forza

Dell'ire, ancor che giuste il foco ammorza.

Tornà Silandra, e dilli.

Ch'io gli perdono. mà:

Gelo. Ohimè?

Cor. Mà che non sperì

Di veder serenato il mio semblante.

Sin'che non cada a sangue

Il mio riuale, il suo nouello auante.

Gelo. Chi? quel superbo forse,

Che si vantò poc'anzi

Nuouo Rè dell'Egitto?

Quel pittore Alidoro

Quel forastiero infano,

Se non vè chi l'uccida,

Io, io lo suenerò con questa mano.

Scena IX.

Tibrino, Gelo, Corindo.

Tibr. Flemma, flemma, pian, piano;

Men'rabbia, e men'furore.

Signor Ammazatore.

Sea

Son qui per Alidoro, e chi presame

Oltraaggiarlo, affrontarlo, e sia chi vuole,

Rinolga à me la spada, e le parole.

Io. Figliolo tū vaneggi.

Non parlai d'Alidoro.

Ibr. Io ben'vdij.

elo. L'vdito s'ingannò:

Corindo lo può dir: dillj di nò.

or. Decidere fra voi le liti vostre,

Io farò, ciò che detta

Al generoso cor sdegno, e vendetta.

elo. Signor e vengo, vengo.

Ibr. Adagio, adagio:

Minacciasti Alidoro, io ben t'intesi.

E per lui me n'offesi.

elo. E ben'che vuoi da me?

Ibr. Voglio saper l'intero,

E se mi lasci in fallo vna parola.

Ti vò scannarti vò segar'lagola.

elo. La gola? ò questo nò.

Ma sian pur gl'ossi sminzuzati, e pesti.

Ma'l condotto del vin saluo miresti.

Senti:

Ibr. Di tosto:

elo. Dico.

Corindo amò Silandra,

Silandra amò Corindo.

Ma poi riuolte, ad Alidoro il core:

Alidoro l'amò, poi la fuggì.

A Corindo perdon chiese Silandra.

C

Li

Li perdono Corindo,
Ma con questo però, ch'ella non sperti
Di veder serenato il tuo sembiante.
Sin, ch'à terra non cada
Il suo rinale, il suo nouello amante.

Fibr. Dunque Corindo vuole.

Vccidere Alidoro?

Gelo. Così giurò.

Fibr. E tu perche Alidoro sgridi, e minacci?

Gel. Io? io? Ohibò guardami il Cielo;

Fibr. Codardo, impertinente.

Temerario, imbrocchiato, se ma più.

D'Alidoro ragioni,

Se pur lo guardi, o tocchi,

Giuro sbranarti il cor, cauarti gl'occhi.

Gel. Com'adirato giura?

Come mi minacciò?

A smaltir la paura.

All'osteria men'vò.

Scena X. Giacinta Aristeo.

Giac. Mie pene, che fate
Perche non osate
Scoprirui al mio bene;
Se spera Giacinta,
Mmero pauenta:
Di frodde conuinta
Honor mi tormenta.
Amor mi da morte
Ne pur la mia sorte;

Si muoue à pietate
Mie Pene &c.

Infelice cor mio?

Ora che d'Alidoro

Il costume offeruai, vidi il sembiante,

Son di scario diuenuta amanta.

Vorrei scoprirmi, oh Dio,

Ma l'anima macchiata

Dall'indegno dilitto

Le voci affrenna, e nelle fibre immonde

Mi sequestra gl'affetti, & il desio.

Infelice cor mio?

Arist. Ismiro oue vai tu?

Giac. Son disperato.

Arist. E che t'a sfugge?

Giac. Ogni più rio dolore

Mi contamina il core.

Arist. O Semplicetto mio pur che tu voglia,

Mi vanto consolare ogni tua doglia.

Giac. Gl'impossibili tenti o Aristeo.

Arist. L'Oro, e l'amore ogni martir ricrea.

Giac. Oro non hò, sperar non deuo.

Arist. Ogni contraria sorte

Si può schiuar, fuor che lo stral di morte

Dolce cor mio,

Mio bel tesoro

Amor, & oro

Dar ti posio,

In somma idolo bello

Son copiosa d'amore, e d'oro abondo,

Accetta il primo, io ti darò l' secondo.

Giac. Al mio periglio

Tua graue età

Può dar consiglio,

Amor, non già

In somma à quel che veggio

Mentre abbonan d'Argento i crinì tuoi

Più ch'oro argento assai donar mi puoi.

Aristea tù mi burlì;

Arist. Parlo sul saldo Ismero,

Deh consolami ò caio,

E vedrai, s'io burlo, o fo da vero.

Giac. In fin che vuoi da mè?

Arist. Voglio il tuo affetto.

Giac. Quanto ti posso dare io ti prometto.

Arist. E me l'attenderai?

Giac. Così ti giuro.

Arist. Questa ricca medaglia,

Graue d'oro, e di gemme

Da mè riceui ò vezzoso fetto amaro,

E i miei cortesì doni

Per memoria di mè in sen riponi.

Giac. Troppo è grande il tuo dono.

Arist. Il tuo merito è maggiore.

Prendilo omai, non lo sdegnar mio core.

Giac. Mà se lo prendo, che vorrai da mè?

Arist. Un bacio solo mi contenta asse:

Giac. S'altro non vuoi te ne darò ben cento,

Arist. Io moro di dolcezza, e di contento.

Prendi, prendi mio bene, e alle mie stanze

MO-

"Mouì tacito il piede,

Io te seguendo umilè

Men vegno à conseguit l'altra mercede.

Giac. Io parlo oue comandi: à i baci intanto

Le guancie m'apparecchia.

Pur mi sbrighi da questa pazzà, vecchia.

Arist. Nel Regno d'Amore

Chi cerca ristoro

Chi brama la fè,

Vuol esser oro

Credetelo à mè.

Nell'amorosa guerra

Va' pugno d'oro ogni fortezza attèrra.

2. Il pianto, i sospiri,

Andire mi moro

A nulla giouò.

Vuol esser oro

Per prouà lo sò:

L'oro è d'amor la scorta,

Con vna chiave d'or s'apre ogni porta.

Scena XI

Tibrino, Corindo.

Tib. **N** Ebbra! gabinetto

Signor nouai per tè questo biglietto.

Cor. Carattere simil mai più vidd'io:

A) Cavalier Corindo;

Pro la cara,

Tibr. In risentito stile

Leggerà, che Alidoro

Ha generoso il cor, l'alma gentile.

C 3

10

Cor. Tù ti vanti ò Corindo
 • Di priuarmi di vita,
 • Come se dal mio seno
 • Generosa virtù fusse sbandita.
 • Corindo hò core anch'io
 • Ne spargo, come tù, le voci al vento,
 • Questa carta t'inuio,
 • Sol per sfidarti à singolar cimento.
 • Tù di buon cavalier serua le leggi,
 • E l'armi, e'l campo à tuo piacer eleggi.
 • Alidoro d'Ipparco.
 Tanto può la superbia in cor plebeo?
 Tanto ardisce un villano?
 Mi sfida, m'ammaestra,
 Ch'io di buon Cavalier le leggi offeru?
 O mal nato Alidoro,
 Tanta temerità
 Vedrai, vedrai, com'apunir si fa.

Scena XII. Galleria

Alidoro, Giacinta,

Alid. Già che femina fei,
 E serua d'Oronzea,
 Dell'offese mi scordo, e ti perdono.

Giac. Pietosissimo dono:
 Mà de gl'ardori miei
 Non hauerai petade anima mia?

Alid. Intesi il tuo pensiero,
 Non ti prometto ancor, ne ti dispero.
 Altro chiedi dà mè?

Giac. Perché tù veda,

Che

Che benchè schiaua, generosa io sono,
 Senti; la Madre tua
 Che malchìo mi crede, di mè s'accese,
 E per comprar gl'affetti
 Donommi quest'impronto,
 Tutto recinto di diamanti eletti:
 Io con giusto consiglio,
 Se la Madre mal'idiè, lo rendo al figlio.
Alid. Quanto sei tù di secreta
 Tanto è la madre mia semplice, e vana,
 Vane Giacinta, e spera
 Ristoro al nuovo ardore,
 Questa tua cortesia mi punse il core.

Giacinta. Il mio ben dice ch'io spero
 Si sperate ò miei pensieri,
 Dite pure alla costanza,
 Che dal cor non parta più
 Siate in braccio alla speranza,
 Consolateui sù sù.
 Il mio ben dice &c.

a. E la speme vn dolce inganno,
 Che lusinga ogn'hor la fe
 Pure adora il proprio danno
 Quando vn cor spera mercede;
 Il mio ben dice &c.

Scena XIII.

Alidoro, Gelone in disparte osservando.

Alid. **L** A genitrice mia
 Con l'acquisto de gl'anni il seno:
 Que-

Questa è la sua medaglia: ò che follia?
 Di quà l'Aquila appare,
 Impronto di quà sta il Elefante.
 Non è mostro più brutto
 Quanto vna vecchia amante.

Gelo. La gamma medaglia
 Con l'impronto real costui possiede:
 Io ben la riconobbi,
 Lo veder gl'occhi, e appena il cor lo crede.
 O che Pittor leggiadro?
 In vece di pennelli:
 Adopra i gsimandelli:
 Al ladro, al ladro,

Scena XIV.

Orontea, Corindo.

Oron. **I** N che t'offese?
Cor. A duellar mi sfida.

Oron. E ben?

Cor. Son Cauagliero, egli è plebeo.

Oron. Alidoro è plebeo? E chi re'l disse?

Cor. E figlio d'un Corsaro, è tanto basti.

Oron. Non più: d'Alidoro

Il nome renderò illustre, e chiaro.

Cauagliero lo pubblico, e dichiaro.

Scena XV.

Creonte, Orontea, Corindo.

Creo. **F** Rena, frena le voci:
 O Donzelle in esperta:
 Vn ladro, vn furatore
 Di Cauagliero il titolo non merta.

Chi

Oron. Chi? chi fù ladro? Chi?

Scena XVI.

Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

Silan. **L** A tua real medaglia
 Alidoro possiede, e la rapì.
Oron. E come ciò sapesti?

Scena XVII.

Gelone, Silandra, Creonte, Orontea, Corindo.

Gelo. **I** O scopersi il fellone:
 Io quel gemmato impronto
 Vidi celar in seno al rio ladrone.

Oron. Alidoro dou'è?

Scena XVIII.

*Tibrino, Alidoro, Gelone, Silandra, Creonte,
 Corindo, Orontea.*

Tibr. **D** A tuoi Soldati vien condotto à tè.
 Signora, s'egli è reo
 Del rapito tesoro
 Fà pur, che mora appeso à vn laccio d'oro.
 Ma se ti son innocente,
 Assoluilo clemente, e fa, ch'a sia
 Punito il rio Gelone, infame spia.

Alid. Qual delitto commisi?

Qual legge violai?

Oron. Se li tragga dal sen quella medaglia.

Creo. Vedrai, ch'è tua,

Scorgerai, ch'è simile

A questa mia, ch'è me

Gia

Già donò Tolomeo

Tuo genitore, à me Signore, e Rè.

Oron. E dessa, e dessa.

Dimmi come possiedi

Quell'impronto Reale?

Alid. Poc'anzi à mè l'hà consegnato Ismero.

Scena XIX.

*Giacinta, Alidoro, Oronzio, Creonte, Tibrino,
Gelone, Corindo, Silandra.*

Giac. **C**onfermo i detti suoi, ei disse il vero.

Oron. E tu come l'hauesti?

Giac. La sua Madre Aristeia mel diede in dono.

Gel. Senti che razze ladre,

E complice del furto anco la madre.

Oron. Aristeia venga à mè.

Scena XX.

*Aristea, Giacinta, Alidoro, Oronzio, Creonte,
Tibrino, Gelone, Corindo, Silandra.*

Ar. **A**h pur troppo son quì alta Regina.

Ti supplico à svelarmi in qual periglio
Si troui, ohimè, quell'infelice figlio.

Oron. Non più rispondi à mè.

Che donasti ad Ismero?

Arist. Vna medaglia, e di gran prezzo io diedi.

Oron. La riconosceresti?

Arist. E perche nò?

Oron. Mira s'è questa?

Arist. E senza dubbio è quella.

Come

Oron. Come in man ti peruenne?

Arist. Iparco il mio consorte

Con altre gemme, e preziosi arredi.

Ora termina appunto il terzo lustro.

A mè la diede.

Oron. Vanne.

Vedi s'entro al mio stipo.

Troui simili medaglia, e à mè la porta.

Tibrino obedisce.

E come l'ebbe Iparco?

Arist. Fù Corsaro Signora. Eccotel del tuo.

Oron. Narrami il tutto.

Arist. Carco

Al suo natiuo albergo

Tornò di spoglie Iparco;

Et à mè presentò teppeti, e gemme,

Frà queste quell'impronto,

Che tieni in man, Regina,

Pendea dal collo di vezzoso infante.

Tibr. Ecco l'altra medaglia, ecco la chiave.

Creo. Ma l'infante chi era?

Arist. Era un figlio rapito.

Dal Corsaro marito.

Oron. Innocente è Alidoro.

Creo. Ferma Signora, troppo importa il resto.

Dimmi doue il rapì?

Arist. Per il mar rosso.

Entro à grossa filuca,

Ch'il conducea verso il Feniceo Regno

Corseggiando il rubò, così mi disse,

Deu

Greco. Dell'infante che sù?

Arist. Del mio latte il nutrij, l'amai qual figlio.

Creo. Mà deue è'l figlio?

Arist. Oh Dio.

Prigionier d'Orontea è'l figlio mio.

Creo. Dunque Alidoro fù rapito infante?

Arist. Sì, Alidoro sì.

Creo. Ohimè Signora?

Oron. E che t'affanna?

Creo. Oh Dio, non ti souuene,

Che la Regina Irene,

La diletta conforte

Del gran Sidonio Règnator Fenice

Passò da Paso, e qui (tù bene il sai)

Vn' figlio partorì?

Oron. Io ben la sò.

Creo. Non ti ricordi ancora

Ch'al tuo gran genitore

Spedì Sidonio, lettere, e messaggi

Chè gli auuissaro, ch'ei languiuu a morte,

E che pria di morire

Bramaua di vedere il nato figlio?

Oro. Cid pur m'è noto.

Creo. Non mandò tuo padre

Entro armata filuca

L'infante, e la nutrice, e quel nauiglio

Non fù predato, & i custodi uccisi?

Oro. E ben;

Creo. E non sai tù, che tre medaglie

Fèce improntar con vn'istessa forma

Tolo

Tolomeo Generoso

E che vna di quelle

Amè donò, l'altra al fanciul Fenice

Trà le fasce, e che la terza

Tenne per sè, di cui sei fatta erede.

Oro. Tutto è ver.

Creo. Dimmi tù;

La Nutrice vedesti?

Arist. La vidi, e gli parlai.

Creo. E che ti disse?

Arist. Mi disse, che seluaggia era il suo nome

Più volea dirmi, mà trafitta il seno

Da sacra pungente,

Spirò l'alma dolente.

Creo. E che cerco più?

Col tempo, e con i segni il tutto accorda

Orontea, mia Regina,

Questo, che di lidrone hebbe l'accusa

Quest'Alidoro chamasti,

Questo, che discacciasti

Per quietar de la Corte il gran scompiglio

'E fratello d'Arnea,

'E Floridan' del Rè Fenice il figlio.

Oron. Innocente mio tesoro,

Rasserena il tuo bel volto,

Se legato fù Alidoro

Floridan' resti disciolto.

Parta dall'Alma mia

La fiera gelosa.

Con amoroso inuito

Floridano mio bene

Tu bramo per marito.

Alid. Fra si strane vicende

Si confonde la mente, e non l'intende.

Servo schiavo, e consorte.

Ti farò qual più vuoi fino alla morte.

Oron. Silandra di Corindo io ti so moglie.

Silan. Corindo à tè mi dono.

Cor. Tuo servo, e tuo marito ò bella io sono.

E à tè Real Signore.

Dono gli spiriti riverenti, e l'core.

Oron. (Cattissimi amori)

Alid. (Vibrate

(Gl'ardori)

(Beate

Cor. [Cattissimi amori &c.]

Silan. [

Oron. Fuggite

Toimenti

Silan. Sparite

Lamenti.

Alid. Per te mio respie

Cor. Per te caro bene

A. Fur dolci le pene

Fù gioia il martir.

A. Costissimi Amori.

IL FINE.

ARIETE AGGIUNTE NELL' OPERA.

Per lodistatione delli Musici.

Nel Prologo, oue finisce Abbasso il volo.

Amor. 1. **C** Iglio nero e che non fa
Bianco seno e che non val,

S'vn bel sguardo, scoccea vn dardo

S'vn bel occhio auuenta vn stral

Più non m'alletta il Ciello: in Ciel le stelle,

Son delle vostre luci assai mea belle.

A. Done belle, e che non pud

Che non val vostra beltà

Se pupilla, che sfauilla

Anco Amore accender sà,

Paso non bramo più non turo Trono

Donne belle son vostro à voi mi dono.

Nell' Atto II. Scena V. che finisce d'Amore, e che co-

Oron. 1. **C** vpido il tuo strale

Ferirmi non pud

Soggetto al tuo male

Il core non hò

Pur le Viscere mie sono trafitte

Miei pen fieri che dite

A. A vn sguardo pietoso

S'indura il mio sen,

Al foco amoroso

Più rigido vien:

E pur m'accende inuisitato ardore

A consiglio mio core.

Atto II. Scena VII. Oue finisce Addio Nauo-
glio ingordo.

Arif. **I** Nuan sospira
Piange e delira

Chi

61243
Chi à dispetoso Cor dona gl'affetti
Più s'adorano
Più innamoranno,
I dispetti,
Fà pur quanto vuoi tù,
Co tuoi dispetti m'innamoritù.
a. O rigidetto
O riuofetto
Strazziami l'alma pur col tuo rigore
Sarà stabile,
Immutabile,
Questo Core
Fà pur quanto vuoi tù
Co tuoi dispetti m'innamori più.

Atto III. Nel principio della Scena Ottava

Cor. 1. **P** Er beltà che mi sprezo
Fiamma al cor non sento più,
Se crudele
Se infedele,
Donna ad'altri il cor donò
Nell'ardor non mi consumo
Ch'il mio foco è andato in fumo.

a. Per beltà che mi schernì
Più non peno in seruitù,
Se vn bel labro
Di cinabro,
Con vn nò, confonde vn sì,
Di Silandra al crudo affedio
Il mio mal fù il mio rimedio.

F I N E .

64243